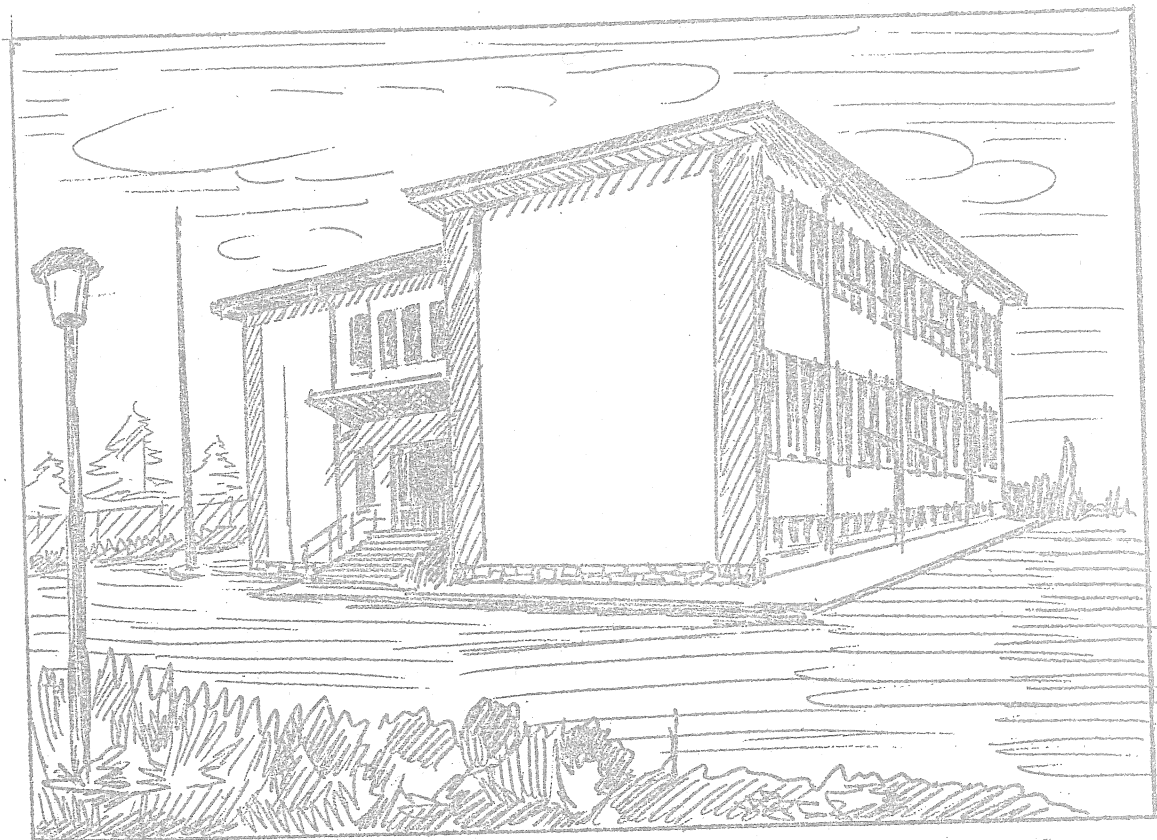


SCUOLE ELEMENTARI

99 E. DE AMICIS 99

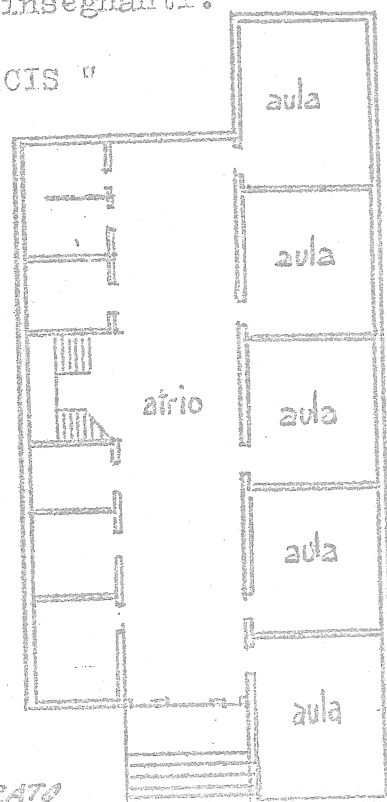


La nuova scuola sorge in via Sally Mayer. E' stata costruita nel 1960. Ha due piani e dieci aule, tutte orientate a sud.

E' frequentata da circa 250 bambini, suddivisi in cinque classi maschili e cinque femminili, dirette da 10 insegnanti.

La scuola é intitolata a " EDMONDO DE AMICIS "

Edmondo De Amicis fu popolare scrittore dell'Ottocento. Scrisse molti libri, il più conosciuto che gli diede gloria, fu il libro per ragazzi " CUORE " tradotto in tutte le lingue.



PIANTA PIANO RIALZATO

FOLCLORE E TRADIZIONI LOCALI

Il folclore é tutto ciò che riguarda i costumi e le usanze di un paese d, in particolare, il suo dialetto, i suoi canti, le sue feste, i suoi giochi, le sue cerimonie.

Fino a qualche tempo fa, la popolazione gorlese aveva le proprie caratteristiche tradizioni, che la gente ha tenuto vive attraverso i secoli, tramandandole di padre in figlio. Ed esse esprimevano il suo carattere, la sua fede, i suoi sentimenti.

Oggi, molte tradizioni sono scomparse, cancellate a poco a poco dal progresso, dall'evoluzione sociale ed economica, dalla forte immigrazione. Però nell'animo popolare é ancora vivo il ricordo delle care e semplici usanze antiche, delle giulive canzoni villerecce.

Si cantava durante le feste tipiche:

la g i o b i a (l'ultimo giovedì di gennaio)

il sabato g r a s s o,

la festa dei boschi (la seconda domenica di maggio)

nei banchetti in occasione di nozze,

durante i pellegrinaggi, che venivano fatti a piedi o sui carretti,

mentre si spannocchiava, si vendemmiava, durante le veglie invernali al tepore delle stalle.

Anche oggi qualche nostalgico canta:

"Dove te vet, o Mariettina?

Dove te vet, o Mariettina?

Dove te vet, o Mariettina

in sei bua 'ura in mezz al pra?

Mi me ne vo in campagnola,

mi me ne vo in campagnola,

mi me ne vo in campagnola

in campagnola a lavurà.

....."

" E la viuleta la va, la va,

la va, la va,

la va sul campu

la s'era insugnada

che gh'era 'l so gingin

che la rimirava.

....."

"E le la va in filanda,

a lavorar, lavorar, lavorar;

e le la va in filanda a lavorar pel so bel moretin.

E le la va in cantina, a cava 'l ven, cava 'l ven, cava 'l ven

e le la va in cantina, a cava 'l ven pel so bel moretin . . ."

Anche oggi non é raro il caso di vedere qualche nonna che trastulla il nipotino, cantilenando per lui, le filastrocche della sua infanzia.

" Trotta, trotta cavalot,
chi ghe su l'é un bel gajot,
chi ghe giò l'é un traditur,
chi ghe su l'é un fio d'un sciur."

oppure:

" Trenta, quaranta
la pegora la canta
la canta in sul suré,
va e dumanda ul peguré;
ul peguré l'é là in stala,
va e dumanda la cavala;
la cavala l'é là sul tecc,
tirala giò par i urecc;
i urecc hin malea,
menala a l'uspedaa;
l'uspedaa l'é da luntan,
l'é in cuntrada dul magnan."

" Crapapelada la fa i turtei,
ga na da menga ai so fradei;
i so fradei en fa a frittada
ga nen da menga a crapapelada."

" Uno, due, tre,
la Peppina la fa il caffè,
la fa il caffè con la cioccolata,
la Peppina l'é mezza matta.
Mezza matta mi, mezza matta ti,
la Peppina la vor muri.
Lascерem che mora
la metterem in una cassa dora,
dora, dorenta
la metterem in una cassa argenta,
argenta, argentaia,
la metterem in una cassa paia,
paia, paion
brutta vegia polenton."

" Mama, mama ven a cà;
che l'é ura da fa ul disnè;
l'é suna la campanela,
l'é scapà la pulastrela."

I più animati di campanilismo ricordano ancora con orgoglio:

Gorla Minur, bel bel,
Gorla Magiur, trapasa i stell,
Sulbià l'é lace e ven
e Sulbiel l'é spazzacamen.

CREDENZE POPOLARI E SUPERSTIZIONI

Coi canti e le filastrocche venivano tramandate di generazioni in generazioni anche le superstizioni:

i menagramm, il canto della civetta, il ronzio all'orecchio sinistro, infausto giorno il venerdì, la rottura di uno specchio. Malaugurato incontro quello di un carro di paglia, propizio invece se di fieno,

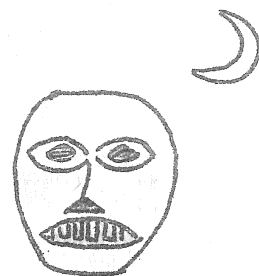
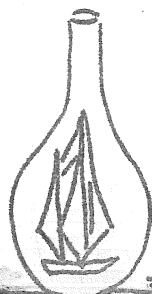
Nel giorno di S. Antonio, 17 gennaio, era usanza preparare una polenta. Mentre la massaia con un filo di refe tagliava le fette diceva:

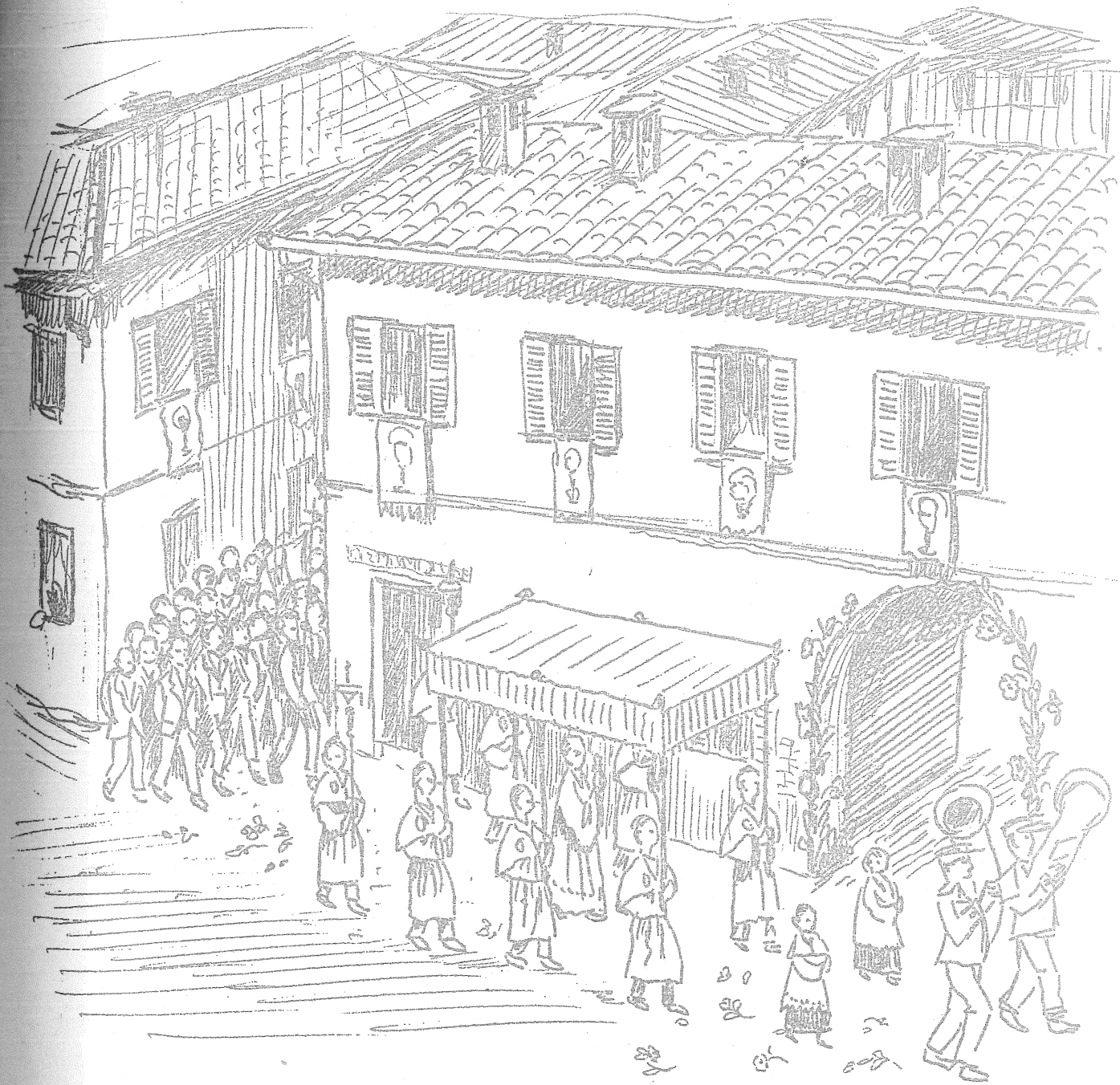
Sant'Antoni, sant'Antoni
tan feti, tan chili da galeti (bozzoli).

La rugiada di S. Giovanni aveva fama di virtù medicativa. Ci si svegliava all'alba, si scendeva tra i prati a stropicciare gli occhi nell'abbondante rugiada che bagnava le erbe.

Alla vigilia della festa di S. Pietro, in un recipiente di vetro colmo d'acqua si versava l'albume di un uovo e lo si deponeva all'aperto. Durante la notte dal fondo si alzavano, come per magia, gli alberi di un veliero, in cui la gente vedeva la barca di S. Pietro.

Macabri teschi, fatti con zucche svuotate e illuminate da un mozzicone di candele, si vedevano nelle notti oscure nei cortili o sui muriccioli, preparati da qualche bontempona allo scopo di spaventare i passanti.





La solennità più sentita dal popolo gorlese é sempre stata quella in cui si festeggiava la Madonna d'agosto in occasione della sagra del paese. Alla solenne processione, che si snodava per le vie, partecipavano le diverse Associazioni con standardi. C'erano: i "Luigini" colla divisa bianca e azzurra, le "Figlie del Sacro Cuore" in abito e velo bianchi con una fascia rossa in vita, le donne "Consorelle del Santissimo Sacramento" in nero, gli uomini della "Confraternita" con tunica talare bianca, cingolo rosso in vita e una mantellina rossa. Oltre che una commovente dimostrazione di fede per la partecipazione del popolo, la processione era, per la vivacità dei colori, per le luci, per il suono che l'accompagnava, un bellissimo spettacolo.